

L'amore sulle scale

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.
Immagine realizzata dall'autrice.

Silvia Maria Mereni

L'AMORE SULLE SCALE

Romanzo d'amore

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Silvia Maria Mereni
Tutti i diritti riservati

*“Poiché non esistono due individui perfettamente uguali,
ci sarà una sola determinata donna che corrisponderà
nel modo più perfetto ad un determinato uomo.
La vera passione d'amore è tanto rara quanto il caso
che questi due s'incontrino.”*

Artur Schopenhauer

Monica e Angelo

Si sciacquò i capelli, li strinse tra le dita strizzando via l'acqua in eccesso. Avvolse l'asciugamano di spugna rosa sul capo, ma non riuscì ad annodarlo su sé stesso. Frizionò più volte finché la sua chioma non fu quasi asciutta.

Un brivido le percorse la schiena, sentendo le gocce d'acqua scendere pian piano lungo il corpo.

Prese un asciugamano grande, sempre di colore rosa e se lo avvolse intorno al busto. Infilò anche le pantofole di spugna azzurre.

Non fece in tempo a prendere il phon che un rumore la interruppe: Angelo stava bussando alla porta fragorosamente.

«Che c'è? Posso stare un attimo da sola? Hai bisogno?»

«No mamma, volevo solo sapere se fossi lì!»

Monica non rispose, si limitò a sorridere, forse nemmeno con le labbra, ma solo dentro di sé.

Era preoccupata quel giorno perché non sapeva come arrivare al suo appuntamento dal dentista. Non aveva più un'automobile e quel giorno i sindacati di base avevano proclamato lo sciopero del trasporto pubblico proprio nella fascia oraria in cui la segretaria del dottor Pane le aveva fissato la visita.

Monica guardò fuori dalla finestra, c'era un uomo che la fissava dal pertugio di fronte. “Chi mai avrebbe potuto essere? Che maleducato” pensò, “non sta bene guardare in casa dei vicini, soprattutto se questi ultimi non sono vestiti!”

Acchiappò al volo la tuta appesa dietro alla porta della stanza da bagno e senza nemmeno infilarsi la biancheria intima, la indossò.

Si guardò furtivamente allo specchio nell'atto di vestirsi e non si trovò niente male.

Aveva un corpo snello, longilineo ma con le curve al loro posto. Era orgogliosa del suo seno: era una conquista relativamente nuova del suo fisico. Non era sempre stato ampio e sodo. Nell'adolescenza aveva tardato a svilupparsi e appena dopo aver dato alla luce il suo bambino, Angelo gliel'aveva consumato con l'allattamento quando aveva messo i suoi primi dentini.

Monica era inebriata dal suo stesso profumo: era una fragranza a base di muschio bianco con note di rosa e gelsomino. Non usava spesso quell'aroma e ne percepì a pieno la gradevole esalazione. Le fece tornare alla memoria un ricordo legato all'ultima volta che l'aveva spruzzato sul suo collo e sui polsi come le aveva insegnato a fare sua nonna.

La sua mente divenne allora il palcoscenico dove lei e le sue amiche stavano ridendo di gusto per le frivolezze che stavano raccontandosi vicendevolmente.

Si ricordò di esserselo vaporizzato poco prima di trascorrere quella che era stata una delle sue ultime serate spensierate e constatò con rammarico che fosse trascorso un bel po' di tempo, "troppo" si disse imperativa.

Angelo aveva tre anni e da ormai più di due viveva da solo con la sua mamma. Monica e Francesco si erano lasciati senza più avere contatti a seguito del tradimento dell'uomo, che altro non era che un ragazzino viziato cresciuto senza limiti e senza regole.

Almeno questo era ciò che pensava lei del suo ex. Monica provava un misto di rancore e di riconoscenza per quell'uomo, che l'aveva abbandonata dopo averle dato la gioia più grande della sua vita.

All'epoca della nascita di Angelo, la ragazza aveva 18 anni e viveva ancora a casa dei suoi genitori con la sorellina Ilaria e il fratello adottivo Paolo.

Quando Monica e Francesco appresero la notizia che sarebbero diventati genitori, ne furono entusiasti; i futuri nonni però, dopo esser venuti a conoscenza della gravidanza si arrabbiarono molto e cacciarono di casa la loro figlia più grande.

Al quinto mese gestazionale, i genitori di Monica tornarono sui loro passi e porsero le loro scuse ai due fidanzati. L'orgoglio ferito della ragazza non le permise di accettare quelle scuse e così trovarono un appartamento in affitto in una zona periferica della città di Milano.

La ventunenne, all'epoca della separazione da Francesco, non se la sentì di tornare con Angelo dai suoi genitori e nemmeno di chiedere aiuto ai nonni paterni, continuando così a pagare l'affitto saldandolo con i proventi del suo lavoro di segretaria part-time in uno studio notarile situato in una centralissima zona metropolitana.

Il sentore di muschio la riportò indietro, come una macchina del tempo, di tre o forse quattro anni, quando spensierata gestiva il suo tempo, regalandosi piacevoli serate in compagnia di amiche e amici.

Sentì di nuovo bussare alla porta, ma questa volta sul legno degli infissi non aveva battuto la manina del suo bambino, bensì il trattore radiocomandato con il quale stava giocando Angelo.

«Quante volte devo ripeterti che rovini i muri se lo fai andare a sbattere? Hai la tua cameretta per giocare, possibile che tu debba stare davanti al bagno?» disse Monica.

«Si mamma» fece lui, con una smorfia che diceva il contrario.

Era pronta, mancava solo... Certo, il trucco! Come poteva esserselo dimenticato!

Estrasse dall'armadio a specchio la palette di ombretti e scelse un colore argentato come la sua maglia. Lo stese con il pennellino inumidito e rifinì con l'eyeliner il contorno degli occhi e terminò pettinando dolcemente le ciglia con un mascara volumizzante.

Stava per portare alla bocca il rossetto, quando le venne in mente che dal dentista le si sarebbe sbavato e così desistette.

Spazzolò i finissimi capelli biondi che aveva da poco messo in piega arrotondandoli un po' sulle punte e per ultimo infilò un paio di orecchini. Si diede l'ultima scorsa allo specchio, ancora appannato dal vapore acqueo e uscì dalla stanza.

«Angelo dove sei? Dobbiamo andare! Vieni che ti metto le scarpe con le lucine.»

Monica era in ritardo e odiava esserlo. Davvero era una delle poche cose che le dava sui nervi.

Non era colpa sua se i mezzi non c'erano e lei doveva andare a piedi fino allo studio del dottor Pane che si trovava distante più di quattro isolati.

Angelo corse da sua madre e con fare angelico domandò: «Se faccio il bravo dal dottore poi mi compri un regalo?»

«Non stiamo andando per te, Angelo, perché dovrei...»

«Vieni qua piccolo mostriciattolo della mamma! Va bene, se camminerai svelto e non mi farai arrivare tardi all'appuntamento, ti comprerò il nuovo album di figurine del tuo cartone animato preferito, ok?»

«Corri, corri» disse lui tutto serio.

Monica prese l'abbonamento dei mezzi e lo infilò distrattamente nel portafoglio.

Prese il marsupio e dopo aver controllato di averci messo il suo telefono, chiuse la porta dietro di sé.

Le caddero le chiavi a terra e quando si rialzò dopo essersi chinata per raccoglierle, si accorse che c'era un uomo che la fissava. Monica distolse lo sguardo furtivamente, ma l'immagine di quel ragazzo le rimase negli occhi come se fosse un viso conosciuto.

Pensò un istante a chi potesse essere, mentre chiamava l'ascensore per scendere a piano terra.

“Ma certo!” Era l'uomo che l'aveva guardata quando ancora seminuda si stava pettinando i capelli!

Arrossì per l'imbarazzo ma decise, istantaneamente, di archiviare la faccenda.

Erano trascorsi oltre 30 mesi dall'ultima volta che un uomo aveva posato gli occhi sul suo corpo nudo e la questione le provocava un certo disagio.

Le piaceva essere guardata e onestamente pensò che non le mancassero gli uomini che le facevano la corte, ma nessuno che anche lei trovasse abbastanza interessante.

Monica tenendo Angelo per mano, camminò sempre più in fretta, ma con sua grande sorpresa il tram 27, incurante dello sciopero, stava per sopraggiungere alla fermata di Viale Corsica, proprio a 50 metri da loro. Fece cenno con una mano di fermarsi al tranviere, mentre correva quasi sollevando il piccolo da terra, sempre tenendolo per mano.

Riuscirono a salire a bordo entrando dall'ultima porta in fondo, quella arrecante la scritta: uscita.

Dopo cinque fermate Monica disse al figlio di schiacciare il pulsante rosso per prenotare la fermata. Angelo non se lo fece ripetere due volte e premette a fondo il tasto che emise un suono acuto.

Scesero proprio davanti allo studio dentistico, all'interno del quale lavoravano tre medici e due assistenti alla poltrona.

Monica guardò l'orologio e constatando di esser arrivata in anticipo di 15 minuti dall'orario del suo appuntamento, fu molto soddisfatta.

Sorrise ad Angelo, il quale ricambiò l'espressione di gioia, capendo di essersi guadagnato il suo regalo.

La segretaria chiese a Monica di compilare un questionario e di firmarlo con data e luogo.

La ragazza lasciò la cartellina con il modulo da riempire e la penna nera in mano al figlio, mentre si recava alla toilette. Chiese al bambino di non allontanarsi dalla porta della stanza e chiuse la porta alle sue spalle.

Un minuto dopo, giusto il tempo di sciacquarsi i denti prima della visita, uscì dal bagno e trovò il piccolo intento a fare un disegno sul modulo che gli era stato affidato.

«Ti piace mamma? Siamo tu ed io!»

«Angelo! Sì, mi piace, ma non potevi chiedermi un foglio bianco? Va bene, ora siediti qua che chiedo un altro modulo.»

«Sì mamma», disse il bimbo con gli occhietti bassi. Non aveva capito bene cosa, ma gli sembrava di aver combinato uno dei suoi pasticci.

Monica si avvicinò al bancone dell'ingresso e chiese con un filo di voce un foglio bianco e una penna per Angelo e un nuovo prestampato per lei.

Compilò rapidamente spuntando i consensi e lo riconsegnò alla ragazza che in cambio le offrì un sorriso smagliante.

La porta scorrevole automatica si aprì e vide entrare un uomo.

Fu molto sorpresa perché conosceva tutti i membri dello staff medico e non riconobbe quella figura.

Lo conosceva però! Sì, era la terza volta che incrociava il suo sguardo. Pensò: “Non c'è due senza tre”.

Sentì chiamare il suo cognome: «Ferrero.»

Si girò verso Angelo e gli prese la mano raccomandandogli di star zitto e buono nello studio medico e ricordandogli la promessa del regalo che gli avrebbe fatto poco dopo.

«Ferrero?» ripeté una voce maschile proveniente dall'interno dello studio.

«Sì, eccomi!» ed entrò.

Monica esclamò ad alta voce: «E la quarta vien da sé!»

«Prego?» disse l'uomo incuriosito.

«Mi scusi, credo di averla incontrata all'interno del mio stabile poco più di un'ora fa.»

L'uomo era un giovane di 27 anni, che da poco aveva terminato gli studi ed era stato assunto nell'ultimo biennio con un contratto a tempo indeterminato come assistente alla poltrona.

Monica sorrise e porse la mano al ragazzo presentandosi.

«Federico, piacere mio!» rispose lui ricambiando al sorriso.